

Il cuore di un principe

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessandra Pipolo

**IL CUORE
DI UN PRINCIPE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Alessandra Pipolo
Tutti i diritti riservati

*“Io sono quello che sono,
non quello che la gente vuole che io sia.”*

Bob Marley

1

Sguardo severo

Era una notte gelida, nevicava e William, un ragazzo di soli 19 anni, non riusciva a vedere bene a causa del buio e della luna coperta quasi interamente dalle nuvole. Non conosceva il luogo e quindi scelse accidentalmente una strada isolata, ricoperta dalla neve e circondata dagli alberi. Sentiva freddo e voleva tornare a casa, eppure, in quel momento continuò a proseguire su quel sentiero senza sapere neanche il perché.

Improvvisamente si fermò e iniziò a tremare, ma non a causa del freddo, vide una persona a qualche metro di distanza. Non riuscì a fare nulla se non rimanere ad osservare con attenzione e con il batticuore quel ragazzo che continuava ad avvicinarsi lentamente e che avanzava nella sua direzione, il suo sguardo era freddo e severo.

A causa di quel buio fece fatica a vedergli bene il volto, tuttavia grazie a uno spiraglio di luce improvviso dato dalla luna, notò una parte di lui completamente spoglia, priva di qualsiasi vestito. Indietreggiò velocemente.

«Com'è possibile? Una persona a petto nudo in mezzo a una foresta in pieno inverno e sotto la neve?!» pensò confuso.

Ma c'era dell'altro, il ragazzo aveva degli occhi azzurri davvero da invidia, nonostante quella bellezza, poté capire che in quegli occhi furono nascoste molta tristezza e rabbia.

Il ragazzo si fermò a pochi metri da William e lo fissò così in malo modo che a una certa, il ragazzo pensò volesse fargli del male, per questo diventò rigido e iniziò ad avere paura.

«Cosa vuoi farmi!?» gli gridò, ma non ebbe risposta, perciò tentò di avvicinarsi al misterioso ma non ci fu nessun riscontro

quindi avanzò ma senza ottenere ciò che sperava, il ragazzo dai capelli corti e rossi si voltò per andarsene, scomparve presto nel buio.

William rimase immobile e da solo.

«*Perché se n'è andato? Si sarà spaventato forse??*» si chiese.

Di colpo qualcuno lo toccò dietro alla schiena, sobbalzò e urlò dallo spavento.

«Ma cosa stai facendo!? Non puoi continuare a dormire oltre le 7, sai cosa potrebbe succederti!?»

Edward lo fissò con preoccupazione fino a quando non vide Will alzarsi dal letto e si calmò.

«Dobbiamo preparare la colazione al nostro re, muoviti» aggiunse poi.

Edward era un ragazzo muscoloso, pari a William in altezza e portava i capelli neri con delle riflessature blu verso le punte, il suo taglio elegante piaceva a tutti in quel castello mentre Will era considerato strano a causa di quel ciuffo verde spettinato e quel suo modo di fare goffo, non possedeva nemmeno un po' di muscoli al contrario di Ed, e per questo si sentiva molto impotente. Entrambi avevano la stessa età e facevano parte della servitù di un grosso castello.

«Il re non potrebbe aspettare verso le 10 del mattino, così per essere buoni?»

Edward lo spinse sul letto e gli si avvicinò minaccioso.

«Will, non possiamo perdere tempo, ora ti devi dare una mossa e lo devi fare subito.»

Will si mise in cammino verso la cucina senza nessuna voglia, Edward lo notò e gli diede una pacca sulla schiena.

«Hai dormito bene questa notte? Mi dai l'impressione di essere uno zombie oggi.»

William lo guardò con un'espressione stanca e angosciata.

«Non lo so nemmeno io, ricordo di aver fatto un lungo sogno... Be', forse era più un incubo, a dire il vero...»

«Un incubo?»

Edward cominciò a tagliare delle fette di pane mentre Will ci spargeva sopra la marmellata e su altre la nutella.

«Diciamo che era semplicemente un sogno strano, sembrava davvero reale... Ma ora non pensarci dai! Lasciamo perdere, non era niente di importante»

Will, tuttavia, continuò ad avere la testa fra le nuvole quando improvvisamente sentì urlargli nelle orecchie.

«William, cosa stai facendo!?!»

Per colpa dello spavento fece volare il pane sopra la testa di Edward, erroneamente mise su un pezzo di pane la marmellata e la nutella insieme.

«Vado a farmi uno shampoo veloce, tu continua ad andare avanti e non fare altri disastri, chiaro?»

Edward tentò in tutti i modi di rimanere calmo, Will invece era già andato nel panico.

«Scusami, Ed! Davvero non volevo! Dimmi cosa posso fare per rimediare!!»

Edward lo afferrò per la maglietta che indossava e gli parlò all'orecchio.

«Manca poco e dovrai portare la colazione al re, ti devi sbrigare altrimenti capisci che ti darà una punizione anche oggi? Cerca di restare calmo e fatti vedere ordinato.»

Edward corse per andare sotto la doccia mentre Will restò impalato a ripensare a quelle parole.

«*Edward... Scusami se sono così imbranato*» pensò.

Subito dopo si diresse verso il trono, il re voleva ricevere la colazione tutte le mattine solo da William.

«*Menomale che sono ancora in orario, quel maledetto sogno mi aveva distratto... Ma tanto ormai è inutile continuare a pensarci, era solo un sogno!*»

Notò il re seduto sul trono in attesa della colazione sul vassoio d'argento, Will si avvicinò piano.

«*Devo farlo, devo resistere, non mi succederà nulla*» sentì un vuoto nello stomaco, ogni volta che si avvicinava al suo re gli venivano in mente tutte le cose peggiori che potevano succedere.

Il re guardò il suo servo dalla testa ai piedi e vide delle macchie sopra la sua divisa.

«Ti sembra questo il modo di presentarsi al tuo re?»

La sua voce fu così fredda da riuscire a mettere i brividi a Will.

«Scusi, n-non me n'ero accorto, le chiedo perdono...»

Rimase a testa bassa, quando aveva paura iniziava sempre a balbettare, con il re succedeva spesso.

«Avvicinati» disse il re secco.

Will si avvicinò e porse il vassoio al re, tuttavia quest'ultimo gli afferrò un polso e glielo strinse talmente tanto da lasciargli il segno. William cercò di trattenere il fiato per evitare di urlare, ma il re usò così tanta forza da riuscire a far cadere il vassoio a Will che si inginocchiò subito.

«P-perdonatemi maestà, non volevo far cadere...»

Non riuscì a finire la frase che il re gli alzò il capo tirandogli i capelli.

«Tu non mi servi a nulla così, sei bravo solo ad essere preso a calci.»

Il re diede un calcio nello stomaco del suo schiavo, Will cadde a terra con le mani sulla pancia per il dolore.

«Rialzati e vai a preparare un altro vassoio!!» urlò il re.

Will si rialzò immediatamente e corse in cucina, ormai con le lacrime agli occhi. Edward lo vide e gli si avvicinò preoccupato.

«Ti ha di nuovo picchiato? Cos'è successo!?»

Will lo abbracciò piangendo.

«Io devo andarmene da qui, non posso più rimanere in questo posto!!»

Il suo urlo venne soffocato, non poteva farsi sentire e doveva presto preparare dell'altro pane.

2

Evasione

«Mi sento in trappola, anzi forse lo sono per davvero.»

William si trovava in un castello al centro di una città parecchio vasta con una popolazione però molto povera, inizialmente nel castello ci viveva un re buono che cercava di aiutare tutti ma morì a causa di una malattia, non si sapeva quale malattia fosse, tuttavia dopo qualche indagine si iniziò a pensare che fosse per avvelenamento, ma il colpevole non fu mai trovato.

Al trono salì subito dopo il re August, ovvero l'attuale re che governava la città di Meandrid; il popolo inizialmente fu entusiasta all'idea di un nuovo re, di fronte al pubblico si mostrava sempre allegro e gentile ma dopo pochi mesi la gente si accorse che forse non era proprio quello che voleva far credere. Il re August era un signore sui 46 anni, aveva i capelli lunghi e grigi, possedeva una barba folta ed era un nobile che proveniva da una famiglia ricca sfondata, era normale che fu eletto come re e che tutti gli stavano dietro, tuttavia in breve August non si fece scrupoli ad aumentare le tasse del cibo e dei beni necessari alla sopravvivenza.

Ci furono delle rivolte a causa di questo atteggiamento e molta gente morì, poi la situazione cambiò e si ritrovarono tutti in una situazione di stallo fino al giorno in cui il re, per evitare altre rivolte, scelse di aumentare il lavoro tra la gente e addirittura lui stesso assunse circa una ventina di membri della servitù. Purtroppo, tra questi membri capitò William; era davvero felice di entrare in un castello e lavorare per una persona così importante, fin da piccolo riservava tanta ammirazione per i re, nobili e quant'altro.

Tuttavia, non appena vide il vero volto del re August si pentì di essere entrato nel suo castello e di essersi messo a disposizione per qualsiasi lavoro, il re non si faceva troppi problemi a picchiarlo quando serviva o addirittura abusare di lui, nessuno poteva parlare, nessuno poteva opporsi altrimenti avrebbe rischiato la pena di morte.

Will era lo schiavo preferito del re August, proprio per questo subiva più di tutti quanti là dentro, a volte pensò anche di morire invece di continuare a vivere in quel modo e rischiare di essere ancora toccato da quel bastardo, nonostante i pensieri suicidi, decise ugualmente di continuare a vivere in quel posto per non dare problemi a Edward, Elisabeth e Marianna, i suoi amici nel castello.

«Devo trovare una soluzione, un modo per scappare di qui e trovare un rifugio per tutti noi, io devo salvarli in qualche modo, loro si meritano molto meglio di questo!!» pensò fra le braccia di Edward.

Ormai era sera, Will ed Edward stavano sempre vicini, un po' perché non avevano nessun'altro con cui parlare, Elisabeth e Marianna dovevano pulire il posto da cima a fondo e dalla mattina alla sera, non si potevano fermare spesso, e un po' perché i due si risollevarono a vicenda.

«William, oggi è stata una giornata pesante, forse è arrivato il momento di mettersi a dormire.»

Edward coprì il suo amico con le coperte e fece gesto di andarsene, tuttavia fu subito fermato da Will.

«Ed, io ho intenzione di scappare da qui.»

Edward si fermò, incapace di voltarsi.

«Cosa stai dicendo? Sei per caso impazzito?!»

William si alzò dal letto e andò verso di lui con espressione preoccupata.

«Non possiamo continuare a vivere così... Lo capisci, vero? È un suicidio, questa non è vita ed io voglio poter uscire, voglio poter essere libero...»

Edward gli si avvicinò con rabbia.

«Sai qual è il vero suicidio!? Uscire da questo posto sperando di trovarne uno migliore!! Ti rendi conto che se ti troveranno